

## **Omaggio ad Angelopoulos**

### **Viaggiatore nella storia**

Theo Angelopoulos è nato ad Atene nell'aprile del 1936 da una famiglia di commercianti. Si iscrive nel 1953 alla Facoltà di Legge dell'Università di Atene, ma non conclude il corso di laurea. Emigra a Parigi, dove si iscrive alla Sorbona e diventa un accanito spettatore delle proiezioni alla Cinématèque. Frequenta i corsi dell'IDHEC. I primi esperimenti cinematografici sono ispirati al cinema-verità di Jean Rouch e risentono della sua forte ammirazione per il Godard di *"Fino all'ultimo respiro"*, per Antonioni, Bergman, Mizoguchi, Rossellini.. Tornato ad Atene nel 1964 si occupa di critica cinematografica per il quotidiano di sinistra *"Demokratiki Allaghi"* fino alla chiusura forzata del giornale ad opera della nascente dittatura dei colonnelli (1967). Dopo un cortometraggio realizzato nel 1968 (*"La trasmissione"*), nel 1969 scrive e prepara il suo primo lungometraggio *"Ricostruzione..."*, girato nel 1970 in un villaggio dell'Epiro e basato su un episodio di cronaca.

I suoi tre film successivi costituiscono una trilogia sulla storia della Grecia contemporanea.

Il primo, *"I giorni del '36"* del 1972, è ambientato nel periodo precedente alle elezioni al termine delle quali il generale Metaxas impone la sua dittatura; racconta le vicende di Sofianòs, ex delinquente, poi informatore della polizia, accusato dell'assassinio di un sindacalista. Il secondo, *"La recita"*, del 1975, rievoca gli anni più drammatici della storia greca dal 1939 al 1952, attraverso le vicende di una troupe di attori girovaghi in cui emblematicamente rivive l'antico mito degli Atridi. Il terzo film, *"I cacciatori"*, del 1977, narra la scoperta, da parte di un gruppo di cacciatori, del corpo di un partigiano ucciso nel '49 durante la guerra civile.

Emergono nella trilogia alcune costanti tematiche e stilistiche del cinema di Angelopoulos: il peso della storia, l'esame impietoso e minuzioso del potere, il ricorso ad una teatralità di matrice brechtiana, il rifiuto della narrazione convenzionale a favore di un racconto discontinuo in cui l'immagine fissa e il piano-sequenza creano una diversa temporalità.

*"Alessandro il Grande"*, del 1980, è incentrato sulla figura di Alessandro, un brigante d'inizio secolo che riesce a evadere dal carcere di Atene sequestrando un gruppo di turisti inglesi; in attesa che vengano soddisfatte le sue richieste – la liberazione di prigionieri politici, nonché la distribuzione delle terre ai contadini – si rifugia nel suo villaggio natale dove viene salutato come un grande condottiero... Il film ha vinto il Leone d'oro alla 39ª Mostra del Cinema di Venezia.

Nel 1984 prende avvio il sodalizio con lo sceneggiatore Tonino Guerra per il film *"Viaggio a Citera"*, in cui Alessandro, regista, sta girando un film ispirato alla storia di un militante di sinistra che ha trascorso 32 anni di esilio in URSS; tornato nel suo Paese, il governo greco lo confina su una barca al largo della costa in acque internazionali. Citera assume i contorni di un'isola mitica, di sogno, il regno della felicità.

Nel 1986 gira *"Il volo (l'apicoltore)"* con Mastroianni nei panni di un anziano apicoltore alle prese con una giovane donna ed una relazione amorosa senza speranza.

Nel 1988, con *"Paesaggio nella nebbia"*, affida a due giovanissimi fratelli un viaggio di iniziazione alla ricerca del presunto padre perduto: la meta, la Germania, coincide con un'alba livida nella quale i due bambini abbracciano un grande albero.

Nel 1991 gira *"Il passo sospeso della cicogna"*, nel quale Alessandro (Marcello Mastroianni), giovane reporter televisivo, viene inviato alla frontiera greco-albanese, rigurgitante di rifugiati che cullano la speranza di oltrepassare il confine e iniziare una nuova vita; durante la sosta in un villaggio, Alessandro crede di riconoscere tra la gente un importante rappresentante della politica greca, scomparso qualche anno prima in circostanze misteriose. Tornato ad Atene, cerca di incontrare la moglie dell'uomo politico per identificarlo con sicurezza.

Nel 1994, attraverso i Balcani, realizza “*Lo sguardo di Ulisse*”, storia di un regista (Harvey Keitel) tornato alla sua città natale, Florina, dopo un esilio negli USA, non solo per la proiezione del suo film, ma soprattutto per ritrovare tre “legendari” rulli del primo film girato dai geni del cinema grecobalcanico, i fratelli Maniakas; rulli mai sviluppati, un genuino, primitivo sguardo del cinema di ieri, che gli Ulisse contemporanei faticano a ritrovare.

“*L’eternità e un giorno*”, ultima fatica, prodotta nel 1998 e Palma d’oro al Festival di Cannes, ha per protagonista un celebre poeta greco (Bruno Ganz) che è in procinto di lasciare la casa al mare per entrare in ospedale, dal quale non conta di uscire vivo. Nel suo ultimo giorno di libertà ripercorre un fecondo *excursus* tra passato e presente, tra luoghi e riflessioni che toccano i temi prediletti da Angelopoulos: la frontiera, la malinconia, la memoria, il tempo che fugge. In questo ennesimo viaggio spazio-temporale tra chimere e nostalgia il poeta non è solo: a lui si affianca un bambino, un lavavetri albanese, pronto a entrare nella vita, capace di insegnargli molte cose.